

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

La BUONA SEMENTA

L'invincibile autorità della testimonianza del sangue è stata celebrata dal Pontefice dinanzi alle rappresentanze e pellegrinaggi d'ogni parte del mondo in occasione della elevazione all'onore degli altari dei ventinove martiri in Cina.

Non è fortuita la circostanza: mentre gli odi sfociano negli eccidi e persecuzione, cause di altri rancori e di nuovi eccidi, cresce la sete d'amore, l'ansia di esprimerlo, la gioia di accostarsi e di consumare il sacrificio da parte dei più dotati del mezzo ferrati, degli insaziati di perfezione.

«Riceverete la virtù dello Spirito Santo, che verrà sopra di voi, e mi sarete testimoni in Gerusalemme e in tutta la Giudea e nella Samaria e sino alla estremità del mondo».

Egli, il Divino Maestro, alludeva alla testimonianza per eccellenza, che è quella del sangue. E il successore di Pietro, in epoca di subdola negazione, quella testimonianza celebra ed esalta perché indovina che altre nascoste sorgenti di Grazia già si gettano nel grande alveo della Chiesa e si manifesteranno domani con pienezza d'amore per essere più tardi celebrate da chi Gli succederà nei secoli. Perché è proprio la continuità del martirio che assicura alla Chiesa il suo dilatarsi perpetuo nel tempo e nello spazio, la sua crescita meravigliosa: tanto che avviene di pensare, intuendo quanto il Regno di Dio è ancora lontano, che la linfa di vita sia per la Chiesa universale proprio la palma del martirio, conseguita dal fedele a Cristo, sotto ogni cielo, su tutte le latitudini.

Incomprensioni, persecuzioni, calunnie, simonie, baratti, morte? Sono il fuoco in cui si temprava l'anima del cristiano, che per essere veramente tale dovrebbe esser santo; così che appare d'una realtà impressionante il passo dell'Apocalisse: «E l'Apostolo Giovanni vide nel cielo una innumerevole schiera di eletti, di tutte le tribù e di tutte le nazioni, venuti dalla grande tribolazione, dopo aver lavato le loro stole nel sangue dell'Agnello, componendo coi loro svariati colori la bellezza del manto della Sposa di Cristo, la Santa Chiesa».

Se la fede in un'idea non resiste al tempo, ove non la consacrò il sacrificio, figurarsi se la Fede in una promessa celeste può fruttificare, espandersi, conquistare ogni angolo della terra senza che il profumo del sangue salga come incenso al Signore!

«Questo avevano compreso a loro modo, dotti o ingenui, anche quei martiri indigeni, e specialmente quegli adolescenti, dinanzi ai quali la vita apostolica apriva le più larghe e favorevoli previsioni».

Spighe cariche di speranza, sembravano dover essere le primizie del clero della loro cara patria. Le spi-



Gli occhi rivolti al Cielo in una supplica che è veglia di amore, la Madre Immacolata, dalla Roma di Cristo guarda maternamente al tormento degli uomini, diffondendo sulle tenebre la mattutina luce di una fiorita di stelle. (Foto Felici)

ghe sono state falciate, il loro sangue ha bagnato il suolo, ma, seme di cristiani, ha fecondato la terra. Ed ecco che questo clero, il quale umanamente avrebbe dovuto soccombere nelle persecuzioni e nei cataclismi che si sono succeduti da più di quaranta anni, ha germogliato, è fiorito, ha fruttificato; ecco che ha veduto di recente costituita in Cina la Gerarchia episcopale; ecco che nel suo grembo brilla, quasi riflesso del sangue dei martiri, la porpora di un Principe della Chiesa, accolto trionfalmente da tutto il suo popolo.

Unito al sangue di Cristo, il sangue dei martiri grida verso il Cielo più altamente che il sangue di Abele, sale al cospetto del Signore come incenso di soave odore per far discendere sull'immenso suolo cinese e sulla terra intera le grazie del Padre dei lumi e delle misericordie. In virtù del mirabile connubio la

terra di Cina sarà sempre più fertile.

Perché la testimonianza del sangue l'ha rischiarata col suo sfiorante splendore per «illuminare quelli che giacciono nelle tenebre e nell'ombra della morte e per guidare i loro passi nei sentieri della pace».

Alta, più alta del grido degli stessi atleti del Cristo, risuona la voce del piccolo Beato Giovanni Wang, che giuoca nel cortile della sua prigione in attesa del martirio, e, allo stupore del Superiore, risponde, con un timbro d'angelante agnello: «Padre, perché? Se mi uccidessero, non andrei forse in Paradiso?».

E' una voce di fanciullo, ma riecheggia nei secoli; è una voce che spiana la smorfia sulla bocca dei miscredenti e fa gelare il sorriso sulle labbra dei peccatori incalliti.

BENIGNO ASSUNTI

MISSIONARI

NUOVA LISBONA (Angola Portoghese - Africa)

Il Sommo Pontefice decretava il 12 dello scorso luglio, il titolo di «Missionario Apostolico» al P. Tommaso Fisher, della Congregazione dello Spirito Santo, il quale, in 54 anni di permanenza nelle Missioni dell'Angola, ha fatto ritorno una sola volta al Paese natio, Lautanbach in Alsazia, per motivi di salute. Perfetto conoscitore della lingua indigena, il P. Fisher, autore di numerosi lavori letterari e di parecchie versioni, si è guadagnato l'affetto dei suoi negri per il suo instancabile zelo; essi lo chiamano il loro buon papà.

Pure nell'Angola, alla presenza di S. E. Mons. Daniele Junqueira, Vescovo di Nuova Lisbona, un'umile Suora portoghese, Madre Maria Ignazia delle Religiose di S. Giuseppe di Cluny, ha celebrato il cinquantenario della sua Professione. Conta 81 anni e ne ha trascorsi ben 50 sempre nella stessa missione, senza mai tornare in Europa! (Agenzia Fides).

LIBREVILLE (Congo Belga - Africa)

Il 12 dello scorso agosto moriva a Kisantu, Fratel Van Hutte, uno degli apostoli del Congo Belga. Il Governo ha voluto manifestare la propria gratitudine al pioniere della civilizzazione, rendendo alle sue spoglie gli onori militari. Ai suoi funerali hanno parlato un Rappresentante del Governo generale ed il Governatore della Provincia esaltando la figura di questo grande servitore della Fede, che per ben 52 anni si è prodigato senza riserve al bene delle popolazioni indigene, sforzandosi, con vero successo, di migliorare le loro condizioni materiali e morali. (Agenzia Fides).

CITTA' DEL VATICANO

DOMENICA 8 DICEMBRE 1946 ANNO XII - N. 49 (656)
ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA: ANNUO L. 250 - SEMESTRALE
L. 150 - ESTERO: ANNUO L. 700 - SEMESTRALE L. 400 - C. C. P. N. 1-10751 -
TEL. VATIC. 55-351 - INTERNO 487 - PER LA CORRISPONDENZA: CASELLA
POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 3

L. 5

IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA B. V.



« Dio ti salvi, o
piena di grazia;
il Signore è
con te ».

(Vangelo di S.
Luca, I, 28-28).

Tu, sì!... Jo, no!...

E' il suo compleanno, essendo nata in questo giorno: ed è anche il suo onomastico. Difatti, quando nacque, tutti dissero in casa: — Il nome se l'è portato con sé. E, al Battesimo, il suo nome fu appunto: Immacolata. E' giovane: ed è convinta di essere bella. Può inoltre pretendere che la sua bellezza figuri, abbia tono, sia moderna, pure nel dovuto contegno di sposa. Quattrini non le mancano:

per conseguenza i capelli non sono privi neppure di una delle cure moderne; il viso non è digiuno di alcuna delle creme più costose; le labbra e le unghie sono acutamente all'erta, perché i rispettivi rossi siano l'ultima e più fine conquista. L'abbigliamento va di pari passo. Ed oggi, essa oggi, dal tocco in velluto, squisita grazia per il viso e i capelli, all'abito, alla pelliccia, alle calze e

calzature, sa di essere un giovanile figurino vivente della più distinta bellezza. La dote, vistosa, dovuta agli affari del babbo, e affari altrettanti del marito, ma più audaci e più decisamente riusciti, le coltivano, per di più, stuzzicante e varia la tavola, possibile ogni divertimento.

Già è alla Messa: delle otto. Di buon'ora, è vero. Ma per essere libera in fretta: in casa c'è tanto da fare, per il grande pranzo, s'intende.

Dalla cantoria una modulazione tenue e gentile dell'organo è soave corteggio ad un coro di fanciulle che prega e gioisce: «Tota pulchra es, Maria... tota pulchra... Et macula originalis non est in te... non est in te...». E' il tradizionale canto liturgico della festa; e ritorna a celebrare la divina illibata beltà della Vergine, immune per singolare privilegio da ogni macchia di colpa originale.

Alta, nel quadro sull'altare, giovanile lo slancio della figura animata a spirituale trascendente innocenza, lo sguardo beato al cielo, le mani congiunte a preghiera, nivea la veste, azzurro il manto, e luce e luce nel roseo cielo di aurora che la circonda: sì, bella è Maria, quanto non è, né può essere mai, alcun'altra creatura sulla terra. Invero, già preannunziata da Dio, subito dopo il primo peccato di Adamo, corredentrice degli uomini, Maria, nella Annunciazione della divina sua maternità, è salutata dall'Arcangelo piena di grazia e avente il Signore con sé.

Così il Parroco espone il Vangelo della festa. E la sua voce, eletta e penetrante, di sacerdote intemerato, riesce via via a dare evidenza di vita al grande saluto che l'Arcangelo disse alla Vergine. Più che altro riesce a trasfondere nei fedeli il senso di bellezza del tutto soprannaturale, vivente nella Vergine, ove si cercherebbe invano alcunché di materiale o terreno. Si guardi Maria: è vestita di innocenza e di cielo; essa medesima è cielo e innocenza; è veramente il tempio di Dio.

La giovane signora aveva ascoltato: tranquilla dapprima, quindi pun-

ta sul vivo, da ultimo lanciata a pieno inaspettato tumulto dentro quel suo cervellino ambizioso, come di bimba viziosa. Non ha pace; durante la Messa ora guarda alto la Vergine; ora squadra se stessa. E si accorge che in Maria tutto è semplice, bello, divino. In se stessa, invece... Squadrata ancora la coltivatissima propria bellezza, sente che i troppo colorati e lavorati capelli, il viso e, peggio, le labbra, non seguono affatto l'esempio dell'incantevole semplicità dato da Maria: meno che meno l'abbigliamento, su cui trionfa, bestialmente costosa, la sua pelliccia di bestia.

Ad un tratto si scuote: è vicino il momento della Comunione. Anch'essa vorrebbe: ma non osa. Forse, potrebbe, ma... Le è passata davanti una bimba, che va ad inginocchiarsi alla balaustra. Un fazzoletto, piccolo, troppo vecchio di buchi, sul capo, da cui scendono lisci e ravviati i capelli infantili; un cappottino, che in antico ebbe un colore e un'altra forma, si capisce, per un'altra persona; gambine ignude, quasi livide; e sandali, rabberciati e tenuti a posto con lo spago, bagnato, infangato... Tutto lì!

Ma le mani! Giunte insieme, quanto più pallide, tanto più vivono tese a preghiera. E il viso! Solo un angelo può averlo così! Un pallido viso a profilo di insufficienza e di patire, ma ardente dagli occhi, come si appressa il Signore. E si vede: tutta la personcina, puntata sui piedini, vibra verso il Signore, ed ha un più vivo slancio, rapito agli angeli, mentre lo riceve tra le labbra esangui, percettibili appena.

Inchiodati i piedi nelle sfinate di rara avvenenza, da quelle al tocco in velluto sul capo la giovane signora avvampa di rimorso e di vergogna. Non c'è dubbio: il troppo colore, che fa violente le sue labbra, è vita tolta anche dalle labbra della bimba. Non c'è dubbio: lo sfacciato rosso delle unghie non è solo un colore, ma è il segno, esteso a lei, rimasto su di lei, spendereccia e dissipatrice, dell'insistente scarnificare

che il padre, prima, oggi il marito, hanno spietatamente fatto anche su quella misera bimba, per concimare sazia questa sua bellezza. Se ne accorge: il tanto di più, che ha su di sé, è il tanto di meno che manca dalla bimba... e da quante altre creature!

Per la prima volta la giovane signora intravede se stessa. E si meraviglia di trovarsi tutt'altro che bella, non osa dire a confronto di Maria, ma appena dinanzi a Maria. E' confusa, come alunna sorpresa in fallo: né più, né meno. In realtà essa è immersa precisamente nella scuola di Maria: scuola di madre, scuola serena, che penetra a fondo, con potenza di condanna inappellabile, per correzione divina.

La Messa era finita: da tanto.

La giovane signora cercò la bimba; non c'era: doveva essere uscita. Ebbe un moto, come per inginocchiarsi alla balaustra, nel posto stesso tenuto dalla bimba: se ne giudicò indegna. Guardò Maria: non sapeva che dire. Ma l'eco del canto udito al principio le suggerì, finalmente, sincerità di parola convinta:

— Sei bella, o Maria!... Tu, sì! Io, no!

Uscì. Lo sguardo, e più l'anima, cercava con affanno tra i passanti la bimba. Non la incontrò quel giorno. Non poté incontrarla mai più. Ma il ricordo gliene rimase fitto come una ferita nell'anima, come un dovere pressante verso una meta di riparazione da raggiungere, per conquistare finalmente vera bellezza: la spirituale bellezza della grazia e della virtù, di cui è sovrana e maestra Maria.

Brandello a brandello, staccava, e, via, gettava lontano l'antica se stessa, inesorabile e fiera contro di sé, contro il marito. Quanti i benefici: in casa e fuori! Le era stimolo il sorgivo desiderio di portare luminosamente il proprio nome: fatta umile, riparatrice, spiritualmente bella, dinanzi a Maria.

a. sterisco

Conoscere la nostra fede

« Questo solo brama, di non esser condannata
enz'esser conosciuta ».

(TERTULLIANO)



6. - LA GARANZIA DELLA RIVELAZIONE. Come garanzia ch'è veramente Iddio che ha parlato per bocca dei profeti, sta il fatto che le loro predizioni del futuro si sono avverate esattamente tutte al momento ch'era stato previsto. E come garanzia che Gesù è Figlio di Dio e suo Ambasciatore agli uomini, stanno i miracoli ch'Egli ha fatto e specialmente la sua Risurrezione da morte per virtù propria; miracoli ai quali Egli ha appellato a prova della sua divinità.

7. - RAGIONEVOLEZZA DEL CRISTIANESIMO. Le verità che il Cristianesimo ci insegna su attestazione di Dio sono a volte misteri: superano cioè la nostra capacità intellettuale, che in questo mondo non arriva a intenderli in se stessi; ma, ragionandoci sopra, possiamo concludere che tali misteri non sono assurdi e non si oppongono alla logica. E aggiungiamo questo: Iddio, ch'è autore della nostra ragione, la tratta con riguardo; e mentre le svela l'esistenza di verità misteriose nel campo religioso (come ce ne sono anche nel campo scientifico) la mette avanti a profezie e a miracoli, a garanzia ch'Egli ha fatto, somma Verità, che le rivela. Non accettarle sarebbe non fidarsi della Somma Verità, che si degna parlare all'uomo a suo bene.

8. - IL MIRACOLO è un fatto che supera tutte le forze produttive naturali.

9. - LA PROFEZIA è la predizione di un evento futuro libero ch'è impossibile pronosticare da indizi naturali.



10. - MIRACOLI E PROFEZIE manifestano dunque una somma potenza e una infinita scienza, proprie di Dio; sono perciò segni capaci di dare a tutte le intelligenze — purché non chiuse alla luce della testimonianza la più attendibile — la certezza e la garanzia che la Rivelazione cristiana è rivelazione divina.

11. - CONTENUTO DELLA RIVELAZIONE. La Rivelazione cristiana ha dato notizia non solo dei misteri propriamente detti, ossia di verità religiose che l'uomo non avrebbe mai neppure intravviste col solo lume naturale (come, per es., il mistero della Trinità delle Persone nell'unica sostanza divina); ma ci ha anche portato una conoscenza più sicura, più sollecita e più larga anche di quelle verità religiose (quali l'esistenza di Dio e le sue perfezioni) a cui l'uomo, assolutamente parlando, potrebbe giungere usando bene della sua ragione.

Quanto sia stata provvidenziale la rivelazione anche di queste altre verità, sta a dirlo la storia dell'umanità, che, prima del Cristianesimo — e anche ora, fuori di esso — era caduta negli errori più grossolani nel campo religioso, giungendo perfino a credere in più divinità e scambiandole con le creature.

(Illustrazioni del Prof. P. Discepoli).

DON ANGELO

La materna pietà della Chiesa ti invita a partecipare oggi, o fratello, ad una delle opere più alte, più consolanti e più liete, create dal suo genio liturgico, ispirato dallo Spirito Santo: la Messa della Immacolata Concezione della B. V. Maria. E' un mirabile intreccio di voci di gioia, di verità divine e di preghiere, armoniosamente disposto intorno al Sacrificio Eucaristico, per celebrare Maria e il singolare suo privilegio di essere stata preservata immune dal peccato originale. Procura di rendere cibo dell'anima tua le singole parti proprie di questa odierna sacra liturgia: sarà per la Vergine uno degli omaggi più belli.

SALMODIA — L'«Introito» è un cantico esultante, già intonato dal profeta Isaia (61, 10) giustamente attribuito come proprio alla Vergine: «Mi rallegrerò grandemente nel Signore e l'anima mia esulterà nel mio Dio, perché mi ha vestita della veste di salvezza e mi ha circondata del manto di giustizia, come sposa ornata dei suoi gioielli. Ti glorificherò, o Signore, perché mi hai profetizzato: e non hai fatto rallegrare del mio danno i miei emici» (Salmo 29, 2). Poiché Maria è nostra Corredentrice,



Da quella miniera di luce di dottrina di bellezza che è Dio e l'uomo di Pietro Parente, tolgo questo passo: «Il dinamismo travolgente di questa civiltà superba delle sue conquiste ha fatto dimenticare all'uomo la sua condizione di povera creatura, soffocandogli la coscienza della colpa. Forse è questo il più grande delitto della civiltà moderna, che però in luogo della felicità ci ha regalato la guerra più infernale che registri la storia. E la guerra ha messo a nudo il trucco satanico della civiltà senza Dio, che ha subordinato la coscienza allo stomaco, ha sostituito la religione col feticismo dello Stato, ha calpestato i diritti della persona umana e della famiglia in nome della libertà, ha dissacrato il matrimonio col divorzio e con l'amore libertino autorizzato, ha oppresso il popolo in nome della democrazia con esose dittature, ha dato l'ostracismo al diritto di natura e al diritto delle genti, ha manomesso la morale proclamando lecito il libito, e della scienza si è servita per distruggere e suicidarsi. Ora è il vuoto pauroso dentro e fuori dell'uomo, che sente l'amarezza della sua solitudine e del suo smarrimento. Da ogni angolo si levano voci allettatrici...

I superficiali e gli opportunisti si

illudono e plaudono, ma le anime pensose e oneste si raccolgono in se stesse, nauseate della gazzarra di oggi, eco della gazzarra di ieri, e sentono il disagio, l'inasprimento della ferita, il bisogno di guarire davvero, di respirare, di ascendere. Queste anime disilluse si orientano istintivamente verso Dio, si risentono creature sue, s'accorgono che il peccato è la radice dei mali individuali e sociali ed è la peggiore servitù, da cui bisogna liberarsi a qualunque costo. Queste anime hanno bisogno di Cristo, anche se non conoscono il suo Vangelo, perché l'anima è naturalmente cristiana. Soltanto Cristo può rispondere al grido doloroso di queste anime moderne, come a quelle stanche del paganesimo, dischiudendo loro ancora una volta gli orizzonti della verità, della giustizia e della pace. Senza di Lui ogni tentativo di ricostruzione è vano.

Mi sembra che il dramma attuale dell'umanità vi sia rappresentato in tutta la sua spaventosa realtà. Una di quelle opere che fanno sentire irresistibile l'anelito a Dio, unica e permanente salvezza nostra.

BENIGNO

MARIA GUIDI - «Diario natalizio di una madre» - Editrice S.A.S. - piazza della Pigna 22 Roma.

Sono pagine vivaci e attraenti, ove per considerarsi un'atmosfera di sognante pietà religiosa: tutta la poesia del Natale in famiglia. La madre, durante i giorni della novena, rivive il passato di fanciulla nel suo dolce presente di sposa e aduna attorno al focolare tutti i cari viventi e scomparsi.

E' un po' quel che tutti facciamo e quello che Maria Guidi (la cara e nota scrittrice tanto compunta) ci insegna così magistralmente e in modo così suggestivo e artistico.

Marrò

ziali (Proverbi 8, 22-35), adatta a Maria le eccelse prerogative del suo Figlio divino. Sapienza Incarnata, Verbo Eterno di Dio. E il «Vangelo» (S. Luca I, 26-28) presentando l'Annunciazione della Vergine, pone a centro dell'insegnamento dottrinale di questo giorno la pienezza di grazia, la presenza del Signore, la benedizione sopra tutte le donne, che definiscono Maria nella salvezza data dall'Angelo.

PREGHIERE. — Fin dalla «Colletta», presentando a Dio l'unanime aspirazione dei suoi figli, la Chiesa invece per noi che, ad intercessione di Maria, giungiamo a Dio con anima monda. Con materna insistenza analoga domanda rivolge la Chiesa a conclusione della «Secreta»: che per intercessione di Maria siamo liberati da tutte le colpe; e simile domanda ispira nel «Postcommunio» la terminale preghiera.

Socialmente la Messa oderna è complesso di altissime cose divine, ove Maria rifugge come vetta eccelsa, non raggiunta da alcun'altra creatura e a cui la Chiesa e i suoi figli guardano, pregando, come a termine ed esempio di innocenza e di salvezza dal male, per giungere a Dio.

Ditta PIETRO COLBACHINI

Bassano del Grappa (Vicenza)

PREMIATA

FONDERIA CAMPANE

Brevetto Pontificio-Vescovile

TRE SECOLI DI ESPERIENZA

ESPORTAZIONE MONDIALE

OTTICA
BERNABEI

CORSO VENEZIA 29 VICINO PIAZZA DEL POPOLO

SCONTI SPECIALI

per istituti e Comunità Religiose

DOTT.

David STROM

SPECIALISTA DERMATOLOGO

guarigione senza operazione delle

VENE VARICOSE

e delle altre affezioni Varicose

ore 8-13 e 15-20 - festivi 9-13

VIA COLA DI RIENZO 153

Telefono 34.501

DIFFONDETE

«L'OSSERVATORE ROMANO

DELLA DOMENICA»

CORTOMETRACCIO della SETTIMANA

SGUARDO D' INSIEME

Il completamento del trattato di pace con l'Italia, al quale attendono a New York i Ministri degli esteri di Gran Bretagna, Francia, Unione Sovietica e Stati Uniti, procede con un ritmo che rispetto al passato può essere considerato relativamente spedito; superato il problema dei poteri da concedere al Governatore di Trieste, rimane, ora da stabilire la ripartizione delle cifre da pagarsi da parte italiana, a titolo di riparazioni alla Grecia e alla Jugoslavia; l'Italia, pertanto, dovrà versare, complessivamente, alle Nazioni suddette, 150 milioni di dollari con un aumento di 25 milioni di dollari rispetto a quanto era stato stabilito a Parigi; i quattro, poi, decideranno quanto di tale cifra dovrà essere assegnato alla Grecia e quanto alla Jugoslavia.

Dovrà essere concordato, inoltre, perché la stesura del trattato possa considerarsi conclusa, l'accordo all'accordo italo austriaco per l'Alto Adige, accenno che Molotov, in un primo momento era del parere che non dovesse essere incluso nel trattato medesimo. Una volta completato il lavoro del Consiglio dei Ministri degli esteri, rimane da vedere se l'Assemblea Costituente italiana riterrà opportuno di firmare o meno; si sono già manifestate diverse correnti ostili alla firma e anche recentemente l'on. Pecorari, in un convegno di Segretari provinciali della Democrazia Cristiana, ha presentato un ordine del giorno nel quale « si protesta contro le decisioni di New York e si invita il Partito, con tutti i suoi organi, ad assistere spiritualmente ed economicamente le popolazioni

italiane staccate dalla Madre Patria ». Al Comitato politico dell'ONU si fanno piani, come del resto se ne potevano dopo la guerra 1915-1918 per il disarmo mondiale; tutti sono d'accordo che la riduzione degli armamenti sia di grande efficacia per il mantenimento della pace; tuttavia, gli Stati Uniti hanno dichiarato di essere pronti a prosciogliere la bomba atomica e a distruggere quelle esistenti in loro possesso, solo quando si avrà la sicurezza che nel mondo « non ci saranno più aggressioni ». Il delegato britannico ha osservato, a sua volta, che per quanto riguarda le armi capaci di distruzioni in massa, dovrebbe essere applicato un sistema di controllo internazionale non soggetto al diritto di veto, incontrando, naturalmente, l'ostilità del rappresentante sovietico, il quale, com'è noto, in fatto di diritto di veto non ammette limitazioni di alcun genere.

In ogni modo le intenzioni generali sono buone e c'è da augurarsi che vengano superati particolari sui quali c'è disaccordo.

In Grecia, frattanto, la guerriglia diviene sempre più aspra; il Primo Ministro Tsaldaris ha dichiarato apertamente in un'intervista concessa all'International News Service che in pratica non si tratta di guerra civile ma di un movimento promosso da elementi slavi i quali mirano a ottenere uno sbocco nell'Egeo.

Un caldo appello, infine, è stato rivolto dal Card. Spellmann, Arcivescovo di New York, agli Stati Uniti e agli altri Paesi perché si facciano iniziatori, sotto l'egida dell'ONU di un vasto movimento per una vera e solida pace.

Il Porporato ha detto che questi Paesi dovrebbero qualificarsi nazioni di una sola razza: la razza umana, poiché soltanto in questo modo sarà possibile arrivare a quella che è la aspirazione di tutti: « lavorare e vivere insieme e nell'amore del prossimo ».

risponda al preciso programma del Partito stesso e ciò nello spirito della giustizia sociale cristiana ».

Per quanto riflette le posizioni del Partito socialista, sono prossime ad essere pubblicate le mozioni delle varie tendenze.

Circa l'unità sindacale in campo comunista si sostiene che essa non è minacciata poiché « nessuno dei partecipanti alla riunione del Comitato Direttivo della C.G.I.L. malgrado la vivacità di certe battute polemiche ha mai messo in dubbio la necessità di consolidarla e svilupparla ».

Tuttavia il presidente delle ACLI, on. Storch, in un articolo pubblicato sui quotidiani cattolici esprime alcune preoccupazioni in proposito dato che il sistema adottato nella riunione del Comitato con l'approvazione a maggioranza di importanti decisioni sembra piuttosto mirare a una « unità formale, puramente esterna, quando non sia addirittura imposta » e che a un anno di distanza dal discorso col quale Achille Grandi poneva alla Consulta la questione che l'unità sindacale non divenisse monopolio di un partito, il problema è ancora rimasto lo stesso.

ARGENTINA

Il Ministro argentino degli Affari esteri, dott. Bramuglia, ha informato che è stato nominato un Ministro speciale che partirà prossimamente per Roma e dove stabilirà la sede centrale per la selezione degli immigranti europei in Argentina, compresi i bimbi orfani di guerra.

Questo Ministro Plenipotenziario argentino sarà il Padre Salesiano José Clemente Sylva.

Il Ministro degli Esteri argentino ha comunicato che il suo Governo ha pure inviato a New York una personalità per provvedere all'acquisto delle navi necessarie per il trasporto degli immigranti.

Il corrispondente del Times in Argentina osserva che « la nomina di un sacerdote per una missione politica non ha precedenti nella storia dell'Argentina moderna ».

GRECIA

Il corrispondente balcanico della BBC, Kenneth Mathews, telegrafa da

Sede Apostolica

IL SANTO PADRE CELEBRA L'EROISMO INVITO DEI 29 MARTIRI IN CINA

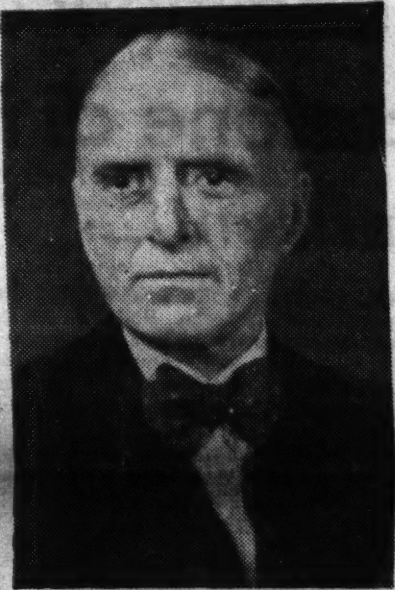
Martedì 27 novembre il Santo Padre, concludendo le solenni manifestazioni in onore dei 29 martiri in Cina ha esaltato davanti a varie rappresentanze convenute da ogni parte d'Europa e della Cina, l'eroismo dei confessori di Cristo.

IL MINISTRO PLENIPOTENZIARIO DELLA REPUBBLICA AUSTRIACA

Sua Eccellenza il Dott. Rodolfo Kohlrausch, ha presentato, sabato 29 novembre, le Lettere Credenziali a Sua Santità, quale Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario della Repubblica Austriaca.

PROVVISTA DI CHIESE

Il Santo Padre ha trasferito alla Chiesa Cattedrale di S. Miniato Sua Eccellenza Mons. Felice Beccaro, Vescovo di Nuoro.



Il nuovo Ministro d'Austria presso la Santa Sede (Foto Felici)

Atene le sue impressioni sulla guerriglia messa in atto dai componenti le bande greche.

Matthews sottolinea la difficoltà nell'ottenere informazioni attendibili, sia perché gli attacchi e gli scontri avvengono per lo più in zone montagnose e in villaggi isolati, sia perché i guerriglieri hanno cura di tagliare tutte le comunicazioni quando attaccano una determinata zona.

Il corrispondente rileva, inoltre, che non vi è mai, da parte dei guerriglieri, uno spiegamento tattico, o comunque ordinato, di forze, ed è perciò praticamente impossibile determinare l'entità dei loro effettivi in caso di attacco.

Ognuno di questi attacchi è condotto generalmente con una tattica che, con poche varianti, si ripete sempre e si può dividere in due fasi: la prima, che ha inizio generalmente verso sera, consiste nell'attaccare, dopo averli circondati, i posti dei regolari o delle guardie di frontiera greche, effettuando sparatorie sino a che non si è pressoché certi che gli attaccati siano alla fine delle munizioni; allora i guerriglieri avanzano facendo uso di bombe a mano che cercano di gettare attraverso le finestre e le aperture delle casematte. La seconda fase si ha dopo, quando cioè cominciano ad arrivare i rinforzi delle truppe governative; allora i guerriglieri si disperdono come d'incanto e le truppe sopraggiunte non trovano alcuna formazione costituita ed è per loro difficile l'inseguimento, in quanto dovrebbero disperdersi in gruppi isolati, troppo facili ad essere trattati in imboscate.

PER GLI INTERNATI IN JUGOSLAVIA

Il 9 luglio 1945 era notificato alla Santa Sede il desiderio, espresso da parti autorevoli, che una Missione Pontificia, costituita da alcuni sacerdoti, medici ed infermieri, fosse inviata ai campi di concentramento jugoslavi per recare aiuto e conforto agli internati e prigionieri italiani che ancora vi si trovavano, e specialmente nei campi di Del, Borovnica, San Vito ed eventualmente in altri ancora.

Avuto il consenso del Governo Italiano, la Segreteria di Stato, con Nota Verbale del 22 luglio 1945, informava la Legazione della Jugoslavia presso la Santa Sede di tale progetto e pregava le competenti Autorità Jugoslave di voler facilitare con i dovuti permessi l'invio della Missione Pontificia ai detti campi di concentramento, ai soli fini caritativi, facendo presente che Missioni simili, dietro invito delle Autorità americane, erano già state inviate dalla Santa Sede in Germania ed in Austria per l'assistenza agli ex-internati di tutte le nazionalità.

Soltanto il 22 dicembre 1945 una Nota Verbale della Legazione Jugoslava alla Segreteria di Stato informava che tutti gli italiani che si trovavano sul territorio Jugoslavo erano stati rimpatriati. In territorio jugoslavo vi erano soltanto degli italiani prigionieri incorporati nei battaglioni mobili di lavoro in piccole unità, e perciò l'invio di un delegato della Santa Sede non poteva essere accolto, mentre i suoi aiuti potevano essere rimessi al Comitato Centrale della Croce Rossa Jugoslava.

Dopo tale comunicazione la Santa Sede si vide purtroppo nell'impossibilità di mandare una Missione di soccorso.

Non più IODURI

Gli ioduri di sodio o potassio producono spesso fenomeni dannosi all'organismo. In loro vece usate il depurativo:

SIERODIN

complice e con arsenico

preparato iodico tollerato da tutti gli organismi. Guarisce: reumatismi, gotta, arteriosclerosi, artrite, uricemia, ossaluria, acido urico, anemia, linfatismo.

Purifica l'organismo e il sangue

Il suo uso giornaliero previene i calcoli, la renella e le congestioni cerebrali.

Preparato dalla S. A. Officine Preparati Galenici Roma

ASMATICI

Le compresse antiasmatiche PATERA vi liberano dall'affanno

S. A. FARMACIA DEL CARMINO Milano - Via Mercato, 1 - Tel. 69.209

LENTI DA VISTA

con i più scientifici adattamenti dal Cav. LUIGI BUONO - Napoli

Via Roma, 16 (Largo Spirito Santo) Speciali concessioni a Reverendi e Suore

GIRO DELLE NAZIONI

ITALIA

L'orientamento che le elezioni amministrative ultime hanno conferito al campo politico con la polarizzazione di parte notevole dei voti sulle ali estreme mantiene desta l'attenzione sui partiti, movimenti e orientamenti di centro e specialmente sulla Democrazia Cristiana e sulle correnti del partito socialista contrarie all'indirizzo politico e sindacale comunista.

Il Segretario del partito, on. Piccioni, alla conclusione di un convegno interregionale svoltosi a Bologna ha dichiarato che « di fronte alla slealtà degli avversari di destra e di sinistra che tendono a svalutare gli innegabili vantaggi nel Paese rappresentati dall'opera governativa del gruppo ministeriale della Democrazia Cristiana e di fronte ad un certo risentimento per ciò che viene definita incertezza del Partito », riafferma l'esigenza di « potenziare la posizione di centro della Democrazia Cristiana » e di « mantenere le responsabilità di governo per il necessario potenziamento dell'ordine pubblico, per la moralizzazione dell'economia, per il miglioramento delle condizioni economiche dei lavoratori ».

Recentemente ha avuto luogo a Roma anche una riunione del Centro di Studi politici, che viene comunemente ritenuto come la corrente di destra della D. C. Alla conclusione del Convegno, presieduto dall'on. Jacini, e alla quale hanno partecipato gli onorevoli Dominelli, Rivera, l'avv. Reggio d'Acì e altri è stato approvato a grande maggioranza un ordine del giorno col quale si chiede alla Direzione che il Partito « riprenda la sua piena libertà d'azione denunciando la collaborazione col Partito comunista; che venga favorita l'uscita delle forze sindacali democristiane dalla C.G.I.L.; ed infine, la Direzione del Partito promuova una legislazione agraria e tributaria del lavoro che



Eau de Cologne de l'Amitté



VETRATE ISTORIE

della VEDER-ART di MILANO

INFORMAZIONI - PREVENTIVI - PROGETTI

TUTTO PER LA CHIESA

C.I.C.R.A.

TUTTO PER IL CULTO

ROMA - VIA DI PORTA CASTELLO 13, int. 2 - ROMA TELEFONO 561-205

MOSAICI VENEZIANI

dello STUDIO DEL MOSAICO "GIANES" di VENEZIA

EDIZIONI LITURGICHE - ARREDAMENTI E MOBILI PER CHIESE - PARAMENTI SACRI - ARMONIUM - IMMAGINI SACRE



La definizione dommatica dell'Immacolata Concezione di Maria e i suoi monumenti

La solennità mariana, che ricorre in questa domenica, celebra il privilegio singolare e proprio della Vergine di essere stata fin dal primo istante del suo concepimento preservata immune da ogni macchia di peccato originale. Tale dottrina, lieta e consolante, è dogma di fede, verità che esprime cosa divina e deve essere oggettivamente creduta. Grandi e potenti sono le sue fondamenta: la Sacra Scrittura e la Tradizione cattolica.

La Sacra Scrittura ne proclama l'annuncio fin dal primo suo Libro, il Genesi, cap. III, in quel versetto 15, che enunziando la prima promessa del futuro Redentore, è chiamato il *Proto-vangelo*, ossia primo Vangelo. Iddio sopra l'antico serpente, che esulta della vittoria riportata sull'uomo, sentenza che esso serpente andrà pienamente sconfitto e che una donna, per opera del suo Figlio, gli schiaccierà totalmente la testa. **PORRO' INIMICIZIA TRA TE E LA DONNA, E TRA IL TUO SEME E IL SEME DI LEI: ESSA SCHIACCIERÀ LA TUA TESTA.** Predizione di Dio, il cui adempimento, avverato in Maria, squilla dal Vangelo di S. Luca fin dal Cap. I, in quel versetto 28, che tramanda il saluto dell'Arcangelo nell'Annunciazione: **AVE, O PIENA DI GRAZIA, IL SIGNORE È CON TE.**

A questa verità oggettiva, altissima nei decreti di Dio, centrale nella storia, la Tradizione cattolica ha sempre guardato con amante intelletto, con venerazione devota.

Fin dalla prima età della Chiesa i Padri gareggiarono nell'individuare ed esaltare la Vergine con gli attributi più degni: purissima, illibata, tutta santa, più santa dei santi, più monda delle menti celesti. Successivamente i dottori investigarono e disputarono quanto più a fondo in ordine al singolare privilegio di Maria. E nel sec. XIV *Duns Scotus*, il dottore ufficiale della famiglia francescana, coglie il più bel titolo di gloria erigendosi difensore dell'Immacolata Concezione, ed esercitando così felice influenza da determinare nel campo teologico una corrente del tutto favorevole, che prese a diffondersi e svilupparsi rapidamente. Del pari è gloria della famiglia francescana avere diffuso e fatto trionfare la fede nella Immacolata Concezione di Maria. Si può ritenere che il Concilio di Basilea, definendo e dichiarando il 17 settembre 1439 la dottrina dell'Immacolata Concezione, pure non avendo il suo decreto valore teologico e giuridico, poiché non fu mai ritenuto come decisione di concilio ecumenico, fosse nondimeno il presagio dell'immancabile definizione dommatica. Un ulteriore passo è segnato dal Concilio di Trento: nella Sessione del 17 giugno 1546 dichiarò non es-

sere intenzione del Concilio di comprendere nel decreto relativo al peccato originale la Beata Immacolata Vergine Maria Madre di Dio.

Frattanto il culto verso tale privilegio della Madre di Dio, estendendosi dalla Chiesa di Oriente alla Chiesa di Occidente, aveva segnato lungo i secoli un progresso di ausilio al progresso dottrinale, e che, in più, accelerava e maturava i tempi della definizione dommatica: scia fulgente di luce, ove risplendono i nomi dei Romani Pontefici, che concorsero a sancire sempre più diffuso il culto verso l'Immacolata. Tra i tanti: Sisto IV, che nella costituzione *Cum praeceps* del 27 febbraio 1476 approva, diffonde, arricchisce di indulgenze la Messa e l'Ufficio della Concezione; S. Pio V, che iscrive la festività nel calendario; Alessandro VII, che nel 1661 dichiara oggetto della festa della Concezione l'immunità di Maria dalla colpa di origine; Clemente XI, che nel 1708 la stabilisce festa di precetto per tutta la Chiesa; Gregorio XVI, sotto il cui pontificato, nell'Ottocento, il culto dell'Immacolata conseguiva il più esteso e totale consenso.

La Provvidenza riserbava a Pio IX il sommo ufficio di proclamare la definizione dommatica. Accogliendo le tante preghiere di Vescovi, personalità della Chiesa, Ordini Regolari, Sovrani, esaudendo le secolari aspirazioni della Chiesa e le ardentissime del suo animo, il giorno 8 dicembre 1854, nella Basilica Vaticana, presenti 53 Cardinali, 142 Vescovi e una folla immensa, l'immortale Pontefice, nell'esercizio della suprema e infallibile autorità pontificia, solennemente definiva: *essere dottrina rivelata da Dio quella che ritiene che la Beatissima Vergine Maria fin dal primo istante della sua concezione, per singolare grazia è privilegio di Dio onnipotente, in riguardo dei meriti di Gesù Cristo Salvatore del genere umano, fu preservata immune da ogni macchia di colpa originale.*

È storico il particolare che, dopo il Vangelo, cantato il *Veni Creator*, sorto in piedi il Pontefice a proclamare la solenne definizione, cessata la dirotta pioggia e diradate d'improvviso le nubi, un raggio di sole illuminò il suo volto e la sua persona, quasi Iddio intendesse visibilmente manifestare che nel momento stesso irradiava dell'invisibile luce divina la mente e il cuore del supremo Pastore della Chiesa.

A perpetuare la memoria della definizione dommatica, Pio IX volle che le arti dessero il proprio concorso. In Vaticano, contigua alle Stanze di Raffaello, fu decorata di affreschi e magnificenza ricchissima la Sala dell'Immacolata; e in Piazza di Spagna sorse in Roma il monumento dommatico.

La prima opera fu affidata a Francesco Podesti. Il pittore anconitano (1800-1895), già pervenuto a fama insigne, compì composizioni grandiose, tradotte con somma dignità di arte, acuto intuito di sintesi ideale e dottrinale e forte percezione storica. La discussione Teologica intorno all'augusto dogma, nello sfondo di un tempio solenne, vasto e sontuoso, è dominata nel suo centro dalla Vergine, verso cui converge l'entità storicamente dottrinale degli storici personaggi che vi partecipano; in primo piano la Teologia sintetizza l'alto oggetto della Disputa, additando Maria.

Nella definizione solenne del dogma l'artista volle rappresentare quanto nel tempo stesso avveniva e nel cielo e sulla terra. Così alla parte superiore della grande figurazione Maria rifugge lietamente devota tra il Padre e il Figlio, irradiata di luce dallo Spirito, presenti all'aula celeste i cori degli Angeli e schiere dei Santi. Appropriate concezioni allegoriche congiungono ai cieli la definizione proclamata dal Pontefice. Lo



I MIRACOLI alla luce della scienza

La cecità

Se si potessero conoscere tutte le guarigioni miracolose che Gesù operò nei tre anni della sua vita pubblica si vedrebbe forse — stando come indicazione di massima alle peraltro incomplete notizie del Vangelo — che i ciechi furono tra coloro che maggiormente sperimentarono la divina misericordia.

È infatti veramente notevole il numero dei ciechi risanati, dei quali ci parlano i quattro evangelisti: di uno a Betsaida ci dice S. Marco (VIII, 22-26), di un altro S. Giovanni (IX), altri due li troviamo in S. Matteo (IX, 27-31), e due ancora contemporaneamente in San Matteo (XX, 29-34), in S. Marco (X, 46-52) e in S. Luca (XVIII, 35-43). Come si vede si tratta già di sei guarigioni della stessa infermità, anche senza voler comprendere nell'elenco un indemoniato cieco e muto (Mt. XII, 22) e l'episodio riferito dallo stesso evangelista (XV, 30), in cui si legge che a Gesù postosi a sedere su di un monte « s'accostarono gran turbe avendo con sé muti, ciechi, e li posarono ai suoi piedi e li guarì: sicché le turbe restavano ammirate, vedendo come i muti parlavano... ed i ciechi vedevano ». E poi chi non ricorda le parole allusive appunto ai miracoli compiuti con cui Gesù risponde ai discepoli di S. Giovanni Battista, i quali Gli chiedevano se era Lui, Gesù di Nazareth, l'atteso Messia: « Andate a riferire a Giovanni quel che udite e vedete: i ciechi vedono, gli storpi camminano...? ».

Abbiamo detto sopra che tutti questi miracoli avevano la stessa infermità: erano tutti ciechi. Ma se ci volessimo adesso accingere alla descrizione di essa, ci troveremmo davvero imbarazzati perché anche se l'effetto constatabile (l'impossibilità di vedere) era lo stesso in tutti costoro, non è detto che la causa determinante fosse sempre la medesima.

Accontentandoci quindi di segnalare al lettore desideroso di accrescere le

storico raggio, che illumina Pio IX, dipartendosi dalla Croce sorretta da un angelo significa felicemente come il privilegio, che allietta la Vergine, è dovuto ai meriti del divino suo Figlio. Ai pregi ideali di fede e di arte la figurazione congiunge la realtà storica del rito e dei personaggi; onde la scena grandiosa, oltre che monumento di arte, si eleva a documento di storia.

La seconda opera fu ideata dall'architetto Luigi Poletti. Sopra uno zoccolo ottagonale, si alternano gradinate a quattro basamenti, su cui posano le statue dei Profeti, che in modo particolare vaticinarono di Maria: Mosè, Isaia, Ezechiele, David, opere di eccellenti scul-

proprie conoscenze medicamentose di sì alto interesse qualche nome: tra glaucoma...), conviene vastità — restringime per

e limitarci a considerare comuni malattie dell'occhio. Essa è causa in una cecità relativa (il m

tori. Alle statue si alternano lievi dell'Annunciazione, S. Giuseppe, dell'Incoronazione, della definizione del dogma, si eleva, agile e insieme una colonna di cipollino capitello composito, ove simbolici il giglio, l'olivo, Maria. Sopra una base di bolli degli Evangelisti sorregge, su cui poggia l'Immacolata, da Giuseppe Obici, l'atto di preghiera che dal per la terra. Pio IX, particolare solennità all'8 settembre 1854, re assistito alla Cappella del Popolo, si recava al palazzo di Spagna; e, dopo appositamente eretto tra decorazioni, compiva il s

Erano trascorsi poco dalla definizione del dogma del giorno 11 febbraio del Gave, al margine la Vergine appariva la prima volta a Bernardino. In seguito, precisamente, l'Annunciazione, alle suppellettili fanciulla, per fosse, la Vergine annunziava il cielo con sentimento di titudine, pronunziava le parole: **IO SONO L'IMMACOLATA CONCEZIONE.**

Sigillo divino e di momento dell'antica promessa verante fede della Chiesa, le amanti investigazioni Teologia, alla parola infallibile Pontefice.

I nostri lettori avranno con l'approssimarsi del nostro settimanale accennato impaginazione e a completa più varia colla orazione.

Nella speranza che i nostri apprezzati e compresi lettori, li preghiamo di venire con noi, affinché il periodo giungere ogni ceto di persone a tutti una parola rassicurante e di bontà.

LI DI GESU'

a scienza medica

ze mediche un argo-
interesse (basterebbe
me: tracoma, glioma,
viene — data la sua
gemme per ora il campo

ancora la sia pur confusa percezione
della luce e dei colori, ma oltre che per
la frequenza con cui la si riscontra, spe-
cie in individui che hanno superato i
cinquant'anni d'età, l'abbiamo scelta di



considerare una delle più
dell'occhio: la cataratta
a in realtà soltanto di
tiva. (Il malato ha cioè

proposito per una particolare ragione
che vedremo in seguito.

La parte dell'occhio colpita è il cri-
stallino: è esso una lente biconvessa che

(insieme ad una membrana trasparente
antistante la cornea, e ad una sostanza
di aspetto gelatinoso contenuta nella
cavità del bulbo oculare, il corpo vitreo)
forma il sistema diottrico per mezzo del
quale si concentrano i raggi luminosi
nell'interno dell'occhio sul fondo retinico
e noi possiamo in tal modo avere le
immagini del mondo esterno. Orbene,
a carico del cristallino si determina una
alterazione per cui esso perde la traspa-
renza, diventa opaco; le teorie emesse
per spiegare questo fatto sono molto nu-
merose: idratazione, cioè troppa acqua
nel cristallino; disidratazione, troppa po-
ca acqua, insufficiente nutrizione; alte-
razioni del ricambio;... ma fra tutte nes-
suna può forse con sicurezza spiegare
il meccanismo attraverso cui si giunge
a questo opacamento, a quest'alterazio-
ne delle fibre del cristallino. Del resto
non è detto che siano sempre le mede-
sime condizioni a verificarsi nei diversi
generi di cataratta che si sogliono di-
stinguere: congenita, senile, traumatica,
ecc.

Ed ora vogliamo, prima di terminare
questa nostra modesta fatica, invitare il
lettore a rileggere uno dei miracoli com-
piuti da Gesù citati all'inizio dell'arti-
colo: si tratta del cap. VIII (vv. 22-25 di
S. Marco) un cieco viene condotto da
Gesù che «dopo avergli messo della sa-
liva sugli occhi ed imposte le mani gli
domandava: vedi tu qualche cosa? Ed
egli, riguardando, diceva: io vedo gli
uomini perché li scorgo come degli al-
beri che camminano». Come non pen-
sare, a questo punto, che gli occhi di
quel cieco fossero proprio malati di una
delle varie forme di cataratta? Se non
possiamo affermarlo decisamente, siamo
però facilmente indotti a pensarla: pre-
cisamente con la nebulosità tanto ben
espressa dal cieco del Vangelo vedono
gli ammalati quando il cristallino non
è ancora completamente opaco! A que-
sto punto il miracolo era compiuto per
metà.

In un secondo momento «di nuovo
Gesù gli pose le mani sopra gli occhi;
ed egli vide distintamente e fu guarito
così bene che vedeva tutto, nettamen-
te, da lontano». Gesù, secondo la nostra
supposizione, ridonando al cristallino al-
terato la sua primitiva trasparenza, po-
tremmo dire, sostituendo un cristallino
opaco con uno nuovo, come Lui solo,
Dio in terra, poteva fare, aveva così
ultimato questo miracolo compiuto in
due tempi.

LUCIANO DEL BUFALO

(Illustrazione di L. Neppi)

si alternano i bassori-
cificazione, del Sogno di
l'Incoronazione di Ma-
ione del dogma. Al cen-
e insieme imponente,
cipollino, coronata di
sisto, ove si intrecciano
io, l'olivo e il nome di
na base cilindrica i sim-
gelisti sorreggono il glo-
gia l'Immacolata, conce-
ce Obici di Modena in
ra che dal cielo impetra
Pio IX volle conferire
nnità all'inaugurazione.
ttembre 1857, dopo ave-
Cappella in S. Maria
cava al palazzo dell'Am-
agna; e, da un balcone
retto tra le magnifiche
npiva il sacro rito.

si poco più di tre anni
e del dogma. La matti-
11 febbraio 1858, sulle
al margine dei Pirenei,
riva la prima delle nu-
Bernardetta Subirous.
isamente il giorno del-
alle supplici richieste
ciulla, per sapere chi
e annuiva; e, guardando
imento d'indiscutibile gra-
ziava le memorande
ONO L'IMMACOLATA

e di Maria all'adempia-
promessa, alla perse-
la Chiesa universale, al-
vestigazioni della Sacra
arola infallibile del Ro-

M. P.

avranno osservato
arsi del nuovo anno, il
le accetta a migliorare
a completarsi di sempre
razione.
che i nostri sforzi siano
mpresi dai nostri fedeli
amo di voler collaborare
è il periodico possa rag-
eto di persone e portare
ola rasi ante di Fede

LA REDAZIONE



VEGLIA DI MADRI

La vecchia madre dice:
Avevo un figlio bello,
dai riccioli a monello;
da un sorriso felice.

Un viso delicato
aveva; era del prato
della mia vita il fiore
cui più volevo bene.

Di tante e tante pene
non sapevo che questa:
sognare una foresta
e nell'intrico folto
il mio figlio sepolto,
svegliarmi in un gran pianto.

E se più tardi accanto
alla mia creatura,
il sogno, la paura
della notte narravo,
dicevo un po' celiando:
— Oh, il figlio mio che bravo
è stato a ritornare! —
Ma come un soffocare,
un nodo nella gola
ogni tanto sentivo.
Eppur egli era vivo,
era stata una folia!

Un'altra madre dice:
Avevo un figlio bello,
il fatato castello
di tanti sogni d'oro.
Era il fresco ristoro
della mia lenta sera.
Ricordo, a primavera,
colto un vermiglio fiore,
lo intrecciavo al grigiore
di questi miei capelli
— Non siamo due monelli,
mi diceva, o mammina?
Con questo fiore rosso
in testa, una bambina
tu sembri — e un po' commosso,
mi stringeva al suo cuore.

Eppoi... eppoi... il mio amore
più non tornò. Lontano
sul deserto africano
con gli altri egli riposa.
Non ha un bacio, una rosa,
povero figlio, laggiù.

E stanca ed accasciata,
pare l'Addolorata
che si stringe alla Croce
e con la poca voce
chiama in pianto: Gesù.

MARIO SPEDIACCI

NELLA FOTO: Tombe italiane, là dove infuriò la battaglia di El Alamein, nel deserto libico

A Quota 1214...

Don Giovanni Bonomi un bel tipo di sacerdote, cremasco, l'abbiamo conosciuto anche noi, seminarista, al Collegio Lombardo di Roma: attivo, cordiale, simpatico. Rivederlo in veste di Cappellano militare ed ora di scrittore della sua avventura bellica è stata una lieta sorpresa. Le sue testimonianze, raccolte in un libro recente «Nel turbine della guerra» (Edit. Vincenzo Civerchi - Crema) portano il lettore nell'ultima fase del conflitto che va dall'8 settembre 1943 alla primavera del 1945. In qualità di Cappellano dell'11. Art. Legnano, Don Bonomi ha vissuto prima le angosciose giornate del tracollo in Albania, seguendo poi il Corpo Italiano di liberazione lungo la Penisola da Cassino a Bologna. Abbiamo stralciato dal libro due capitoli di particolare efficacia emotiva e documentaria.

“Dica alla mamma...”

Tra i caduti era anche Dino.
Mi sanguina il cuore parlando di lui
e mi si rinnova intenso e straziante il
dolore di quella mattina. Ma ne voglio
parlare convinto di compiere un do-
vere verso di lui e un bene verso la
gioventù d'Italia. Il suo esempio sarà
un monito e un programma.

L'ho presente come se fosse ieri. Era
appena cessato un intenso fuoco di ar-
tilleria e regnava un silenzio dolce e
sereno. Ci si sarebbe potuti credere in
tempi e luoghi normali se qualche raro
colpo di cannone lontano non avesse
indicato la continuità della guerra. L'a-
ria era trasparente e l'ultimo sole della
giornata arrossava la cima nevosa di
Monte Cairo sopra Cassino.

Me ne stavo sdraiato sulla brandina
nella mia tenda gustando la quiete così
nuova e penetrante.

«Padre, posso?..» chiede alzando il
lombo della tenda. Lo riconobbi perché
l'avevo visto più volte. Era alto, bion-
do, dagli occhi chiari e dal viso quasi
imberbe. Aveva 23 anni, faceva il ter-
zo anno di medicina e portava sul ba-
vero il nastrino di allievo ufficiale. L'a-
spetto era di un fanciullo, sempre sor-
ridente ed elastico come una molla.

«Vieni. Cosa c'è di nuovo?..»
«Vorrei confessarmi»
«Bravo, domani è l'Immacolata... ma
non potrai sentire la S. Messa»
«Lo so... c'è l'attacco questa notte,
vero?»

«Hai paura?»
Arrossi un poco e con sincerità: «No,
non ho paura, ma non si sa mai... vo-
glio regolare le partite con Dio».

Si confessò ed alzatosi:
«Posso dirle un'altra cosa?.. Se mo-
rissi... Se morissi... vada lei direttamen-
te dalla mia Mamma...»

«Oh!, che malinconia ti prende, in-
terruppi ridendo, vuoi far testamen-
to?..»

«Sento qualche cosa... Darà lei la no-
tizia, me lo prometta?..»
«E se morissi io?..»

«Lei non morirà e se dovesse avve-
nire andrò io a casa sua...»
Il patto era stipulato. Mentre usciva
si voltò di scatto:

«Un'altra cosa: ho anche la ragaz-
za...» arrossì di nuovo «vede?» frugò
nel portafoglio e mi mostrò la foto-
grafia.

«E' buona sa, e prega sempre. Se ca-
dessi le scriva che l'ho sempre amata!»
Scappò via e prima ancora che potessi
gridare «attenti alle mine» era già

scomparsa dietro al roccione.

Si trovò nelle spire della battaglia
violenta e sanguinosa. Con i suoi com-
pagni bersaglieri fu tra i primi a scatar-
e e a muovere all'assalto. Lo scorsi
avanzarsi mentre stavo seduto a ri-
dosso di un sasso, pronto ad ogni chia-
mata. Triste guardavo il cielo che si
schiariva preannunciando una giornata
bella e pensavo al contrasto tra il mi-
stero del giorno, la festa dei nostri pae-
si e l'orrore di quel luogo. Le mitraglie
sgranavano senza posa e i mortai la-
ceravano l'aria con i loro sibili.

Udi alcuni schianti a cento metri e
qualche grido.

«Padre corra» mi si gridò. Striscian-
do sul terreno sassoso e ingombro di
aridi sterpi giunsi sul posto. Tre corpi
caldi, esanimi, giacevano squarciati, al-
tri due vivi gemevano. Feci d'urgenza il
necessario ai caduti e sollevai i feriti.
Fortunatamente non erano gravi e da
soli si trascinarono al luogo di medi-
cazione.

«Più avanti, dietro alla roccia c'è
Dino» mi disse uno, «Temo...»

Non lo lasciai finire. Girai la roccia
e con un balzo fui sul picco. Lo vidi in
una cunetta con la fronte a terra. Im-
mobile. Lo chiamai, lo sollevai, lo guar-
dai in faccia. Aveva uno squarcio sulla
fronte. Respirava ancora. Lo chiamai
di nuovo, gli pulii col fazzoletto la fac-
cia coperta di sangue. Aprì gli occhi,
li girò, li fermò fissi su di me e tentò
di sorridermi. Lo trascinai nel miglior
modo possibile al vicino posto di me-
dicazione. Mentre il medico lo fasciava:

«Padre» mormorò «ricorda il patto
di ieri sera?.. Dica ancora alla Mam-
ma...»

Parlava a stento e a sbalzi. Mi ac-
corsi che sangue correva anche dal-
l'addome. Il dottore gli proibì di parla-
re. Un minuto di silenzio, poi fece un
cennò. Mi chinai sino alla sua bocca:

«Dica... dica... che non pianga...»
Strinse la mia mano con forza, si
contrasse, spalancò gli occhi, li chiuse
e piegò la testa da un lato. Di sotto alle
palpebre apparvero due lacrime

Col cuore spezzato seguii la barella
che lo portava quasi correndo al pic-
colo cimitero militare poco discosto. Lo
ricomposi così senza cassa nella fossa
e lo baciai in silenzio, pensando alla sua
Mamma tanto lontana.

A poche centinaia di metri la batta-
glia continuava ad infuriare feroce e
sanguinosa.

Messa al campo

Ero da una settimana in Val di Mez-
zo ed il Comando, finita l'azione, stava
per ritornare a Scapoli.

«Se non ti dispiace, mi disse il Co-
lonnello Comandante, domani mattina
celebrerai una Santa Messa qui, e poi
una seconda all'osservatorio di quota
1214».

Accettai volentieri. Era mia inten-
zione, dato che ci trovavamo in tempo
utile, fare la Santa Pasqua a quei sol-
dati.

Alle otto la funzione incominciò. Nes-
suno mancava. Dal Comandante del
Battaglioni a tutti gli ufficiali, ai sol-
dati, tutti erano presenti. Il luogo era
suggestivo, riposante. Una mattina
splendida. Il sole levava allora calmo,
limpido; l'aria trasparente, i monti ni-
tidi; la rugiada imperlava le foglie ap-
pena sbocciate, gli uccelli cantavano
in coro ed un fresco venticello prima-
verile ci accarezzava e faceva legger-
mente stormire le fronde. In piedi, ri-
gidi durante la Santa Messa, in ginoc-
chio durante la Santa Comunione, tut-
ti fecero la loro Santa Pasqua. Nessu-
na cattedrale poteva pareggiare la
grandiosità e la maestosità solenne di
quel luogo. I soldati erano commossi.

«Reverendo, mi disse il Comandante
dei bersaglieri a funzione terminata,
mi pareva d'essere nel paradiso terre-
stre». Tanta infatti fu la pace, la tran-
quillità, la serenità. Nessun colpo di
cannone per la durata di tutta la ce-
rimonìa. Pareva una tregua intervenu-
ta apposta per non turbare la solen-
nità del sacro rito.

Per raggiungere quota 1214, dovetti
alleggerirmi assai. Strada lunga, aspra,
difficile. Lasciai la cassetta ed affar-

dellai l'essenziale per la Santa Messa
in un piccolo zaino. Veniva con me
anche il Colonnello. Percorremmo in
lungo tutta la valle seguendo un ab-
bozzo di sentiero nel bosco che saliva
e ridiscendeva continuamente. Incon-
trammo per via il generale Comandan-
te il C. I. L., un uomo pieno di attività
e di coraggio, sempre tra i soldati e
sempre sulla linea. Dopo due ore di
cammino giungemmo allo schieramento
dei paracadutisti. Quei bravi ragazzi
ci accolsero con effusione, sbucando
dai loro rifugi e dalle loro trincee e
ci diedero le necessarie indicazioni. Su-
perata la selletta sfociammo ai piedi
di un enorme roccione.

«Lassù bisogna salire», mi disse il
Colonnello, «ma come, precisamente,
non vedo e non so».

Non c'era né strada né sentiero. Tra
una cuspide e l'altra, ciottoli, sassi,
frane; luogo da camosci e da nidi d'a-
quila. Un paracadutista ci si offerse per
guida, e ci arrampicammo: «e piedi e
man voleva il suol di sotto». Da un'ora
giravamo per quei greppi, quando un
primo sibilo acuto ci fece trasalire.

«Un colpo di mortaio!» commentò
il Colonnello. Poi un secondo, poi un
terzo. «Accidenti! ci hanno visto». Ci
buttammo di colpo dietro una spor-
genza di roccia.

Una quindicina di colpi fioccarono
sul roccione. Schegge, terra, sassi vo-
larono, passarono fischando, infran-
gendosi più in basso. Notai un brusco
movimento della guida. «Che è?..»
«Un colpo sulla mano!». Sanguinava
infatti, ma la ferita era lieve e bastò
la fascetta di pronto soccorso.

Dopo un momento di attesa ci rimet-

(Segue in 6.a pagina)

Il Cardinale Spellman e un suo libro

S'intitola «La via della Vittoria» ed è dedicato «alla dolce terra della libertà», a quell'America che di tutte le libertà democratiche è nobile esempio.

Il Card. Francesco J. Spellmann, già Arcivescovo di New York e Ordinario Militare delle Forze Armate degli Stati Uniti, volle che questo libro uscisse per la prima volta quando la sua patria si accingeva ad affrontare il gravar più spietato dell'immane conflitto, perché «la via della Vittoria» fosse per i suoi connazionali rimasta in patria, e per quelli che marciavano a liberare gli oppressi dalle avvilenti catene della schiavitù dell'odio, l'eco viva e fedele della paterna parola del Vicario di Cristo che egli addita, non solo agli Americani, ma a tutti gli uomini del nostro tempo come «la personificazione del coraggio spirituale, un bastione vitale e possente del principio contro il tornaconto, della coscienza contro l'opportunismo, del diritto contro la forza».

Se il Card. Spellmann attraverso queste pagine che sono un grido di amore che erompe dal saldo cuore di un apostolo, si rivolge a coloro che più da vicino gli appartengono per lo stesso sangue e per la fiamma pura dei comuni ideali di verità, di giustizia, di comprensione generosa e fraterna, non dimentica gli altri, figli di tutte le patrie, che la sofferenza e la speranza accomuna nell'attesa di giorni migliori.

Ed è qui, in questo abbraccio che egli rivolge a tutte le umane miserie a confortarne il lamento con un invito alla carità, al sacrificio e al perdono, che il Card. Spellmann dà al suo libro il senso della cattolicità.



Sentendo con la Chiesa verso il cui volto materno invita tutti i fratelli di fede a sollevare lo sguardo smarrito, perché in mezzo alla foschia si manifesti più luminosa ancora l'ardenza del sole: egli di fronte ai diritti della persona umana, annientati dalla «libido dominandi», di fronte all'allontanamento di Dio dalla vita, dall'educazione, dall'industria, dalle attività politiche, rivendica il concetto cristiano di libertà.

Scrivendo l'Eminentissimo: «La vera libertà è la libertà di fare ciò che è giusto fare, giusto davanti a Dio e giusto davanti agli uomini. E' la li-

bertà nei limiti della legge, la legge di Dio e la legge degli uomini, la quale protegge i nostri propri diritti e vieta a noi di restringere i diritti altrui. Noi siamo, perciò, liberissimi quando noi e gli altri obbediamo alla legge. Un'azione fuori della legge diminuisce o distrugge la libertà ed in conseguenza è non soltanto una minaccia al governo, ma alla stessa libertà. Perciò noi dovremmo praticare, spiegare e difendere la vera libertà — la libertà propria dell'uomo — di fare, non come gli piace, né quel che è giusto. Il concetto di libertà è insegnato dalla religione. Questo è il concetto americano della libertà, libertà dai due estremi, l'estremo dell'anarchia e l'estremo della tirannia. Questo è il concetto democratico di libertà, il concetto americano, il concetto religioso, il bene di ognuno, il bene di tutti, coll'obbligo speciale di ognuno e di tutti di aver cura per i deboli, i malati, i sofferenti. Questa è la libertà che io conosco! Questa è la libertà che io bramo!»

E tutto ciò è contenuto nella parola «Vittoria», cosicché quando il Card. Spellmann, tra il fragore delle armi, ne additava la via, più che alla vittoria dei combattenti, si rivolgeva a quella dello spirito che è affrancamento dall'odio, dall'egoismo, dalla sopraffazione, dall'offesa ai sacri diritti che Dio ha dati agli uomini.

Vittoria della libertà. Da queste considerazioni sorge evidente l'attualità del libro che l'A.V.E. di Roma ci presenta in una prima traduzione italiana, perché anche noi, come nella lirica di Gerald Fitzgerald, possiamo essere i figli di tale vittoria «nella giustizia della nostra causa, nella difesa dei non protetti, nel soccorso dei deboli, nell'incatenamento dell'ingiustizia, della Brama sfrenata e della Passione».

Ma, intanto, in mezzo alle incertezze dell'ora dobbiamo far nostro il grido di fede del Card. Spellmann: non perdere nella tempesta le due grandi ancora della Religione e dell'amor di Patria; e nella parola e nell'esempio dell'Arcivescovo Americano salutare ancora una volta il Principe della Chiesa che, col prestigio della Porpora Romana, tien alto in terra d'America quel segno glorioso che la fede e il genio di un italiano vollero come la luce più viva sul primo apparire di un nuovo mondo, sul libero e sconfinato orizzonte di un popolo in marcia.

S.



Le cataratte della critica si sono aperte e fiumi di parole non tutte benvevoli e molte, anzi, piuttosto astiose e poco obiettive si sono riversate sulle spalle del Commissario Unico per la squadra nazionale di calcio. La partita Italia-Austria che i nostri calciatori hanno vinto per 3 goals a 2 pur essendo terminata col previsto successo dei nostri ha lasciato piuttosto perplessi tecnici e pubblico per la qualità non sempre brillante del giuoco svolto, per lo scarso affiatamento tra i componenti la squadra e per le poco convincenti prestazioni di gran parte dei singoli. Effettivamente, ci si aspettava qualche cosa di più dall'undici sceso in campo contro gli austriaci i quali pur presentando una compagine veloce e discretamente amalgamata erano ben lontani dallo squadrone che tante volte era riuscito ad imporsi con sicurezza e autorità nel tempo aureo. Una cosa è in ogni modo certa e cioè che la nostra nazionale va ringiovanita in tutti i settori: troppi uomini di indiscusso valore e dal passato fulgidissimo ne rallentano l'azione con un giuoco tecnicamente perfetto ma di scarso mordente per la scarsa velocità dell'elaborazione anche se di superiore concezione. Il fatto che i migliori nostri giocatori siano stati i tre più giovani e precisamente Farola, Maroso e Castigliano dice già chiaramente quanto bisogno vi sia di nuova linfa nelle file dei nazionali. Certo, l'opera dei tecnici non sarà facile né agevole, ma è necessario che essi l'affrontino subito in modo da essere pronti per le future impegnative prove.

Dopo la sosta internazionale il Campionato di Serie A riprenderà domenica il suo lungo cammino. L'undicesima giornata ha al centro un incontro di capitale importanza e che ci porterà immediatamente nel vivo della lotta: si tratta della partita Bologna Juventus l'incontro, cioè, tra le due squadre che attualmente comandano appaltate, a 16 punti la classifica. Il compito per i bianconeri non è facile, ma se dovessero spuntarla acquisterebbero di colpo un prezioso vantaggio nei confronti dei diretti rivali oltre a mantenere inalterato il distacco dai concittadini torinesi se questi riusciranno a superare, come è quasi certo, il Livorno. Gli altri incontri si presentano piuttosto equilibrati e non ci sarà da meravigliarsi se l'undicesima farà registrare qualche risultato a sorpresa. Non si vede, in ogni modo, quale squadra potrà, almeno per ora, infastidire seriamente la marcia delle vetuste che domenica sera potrebbero trovarsi tutte e tre al comando a pari punti.

CAESAR

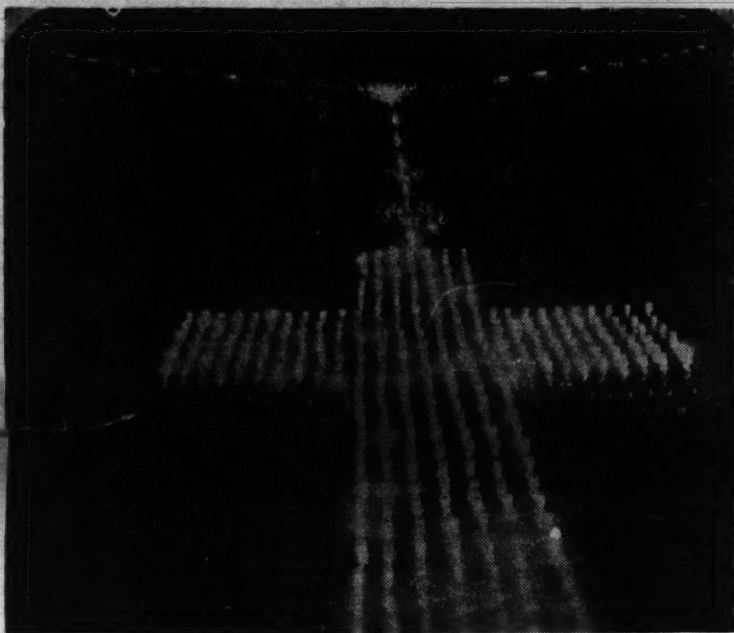
D. GIOVANNI BONOMI

IL PESCE MIRACOLOSO

Degustando un bicchierino di CHINA MARTINI potete vincere il premio settimanale di L. 50.000 ed il gran premio di fine anno di 1.000.000 di lire.

Le cartoline che giungeranno alla Sipra entro le ore 12 del 27 Dicembre 1946 concorreranno anche al gran premio di fine anno di 1.000.000 di lire.

La China Martini mantiene sano come un pesce.



La Gioventù Femminile di A. C. di New York offre all'Eminentissimo Cardinale Spellmann questa croce fatta di fiacole, perché più viva rifalga la fiamma di un apostolato rivolto ad abbracciare le scorie dell'umano per una conquista d'eterno. Sotto al titolo: ritratto del Cardinal e del pittore G. Greganti.

A Quota 1214...

(Continuazione della pag. 4-5)

temmo in cammino, colle orecchie tese prudenti e guardinghi, ora corponi sulle rocce, or di fuga nei passaggi scoperti.

Due ore durò la salita. Ero maddito di sudore, il cuore martellava nel petto come se dovesse scoppiare, il respiro ed ansante ed affannoso. Osservai gli altri e mi consolai: trafelati e sfiniti peggio di me.

cidentata, si aprivano delle brevi Sulla sommità irregolare ed acconche coperte di neve e solcate da recenti sentieri. Ancora mezz'ora di cammino e giungemmo finalmente all'osservatorio. Anche qui i nostri cari ragazzi ci fecero gran festa. Ci invitarono nella loro camera da letto: un buco tra due sassi, prolungati dai tronchi d'albero e coperto da sacchetti di sabbia. Dentro, uno strato di foglie coperte con un telo da tenda.

C'era un discreto tepore.

Dopo un quarto d'ora: «Mi vuoi confesare?» chiese il Colonnello. Usci e sedetti su di un tronco d'albero rovesciato: egli si inginocchiò

nella neve. Dopo di lui vennero i dieci soldati dell'osservatorio.

Il problema più grave era quello dell'altare. Dove piazzarlo? Il mio sacrestano girava in cerca di un posto. «Qui» gridai io. Un cumulo di neve, un sasso, un telo da tenda impermeabile, la pietra sacra, le tovaglie, e l'altare fu pronto. I soldati ridevano di quell'improvvisazione.

«Vi pare strana una simile Chiesa?»

«Non è il Duomo di Milano» rispose uno.

«Gli assomiglia ed è più bello» commentò un altro.

Quale cattedrale più affascinante e più raccolta di quel luogo? Elevato tra cielo e terra su di un banco di neve tra guglie naturali e ruvide, ci sembrava di essere fuori del mondo. Celebrai quasi sdraiato per terra ed i soldati assistevano da una piccola trincea. Solo la testa appariva fuori dal camminamento. Sporgersi di più era poco igienico; il nemico spiava la zona.

«EccNlsCimas?lsr1, mfwy woy y

La Santa Messa non fu secondo tutte le leggi liturgiche, ma io e i miei soldati l'abbiamo gustata profondamente. Ad un anno di distanza i bravi artiglieri di quota 1214 ricordavano ancora la Santa Pasqua del Marrone e domandavano se si sarebbe ripetuta sulle quote dell'Appennino Emiliano.

Ma la guerra non bada ai dolci desideri e alle belle previsioni.

DOCT.
Alfredo STROM
Guarigione senza operazione delle
VERNE VARICOSE
e di ogni altra specie
di affezioni Varicose
Feriali 8-20, festivi 8-13
Corso Umberto, 504 - Tel. 61-929

Per la ripresa dell'Italia • per il vostro interesse

CONTRIBUITE AL SUCCESSO DEL

PRESTITO DELLA RICOSTRUZIONE

REDIMIBILE 3,50%

prezzo di emissione L. 97,50

titoli e interessi SONO ESENTI

DA OGNI IMPOSTA REALE PRESENTE E FUTURA

DALLA IMPOSTA DI SUCCESSIONE DALLA IMPOSTA DI REGISTRO SUI TRASFERIMENTI A TITOLO GRATUITO E DALLA ISTITUENDA IMPOSTA STRAORDINARIA SUL PATRIMONIO

I titoli del PRESTITO della RICOSTRUZIONE concorreranno ogni anno e per 5 anni consecutivi all'estrazione di

10 premi da 10 milioni ciascuno
20 premi da 5 milioni ciascuno
400 premi da 1 milione ciascuno

Detti premi godranno delle stesse esenzioni fiscali concesse al Prestito

Le sottoscrizioni, in contanti o in buoni del tesoro, sono accettate fino al 10 DICEMBRE presso: le banche - gli istituti di previdenza e assicurazione - le casse di risparmio - gli uffici postali - gli agenti di cambio

MOBILI FOGLIANO

PREZZI DI FABBRICA — PAGAMENTO IN 20 RATE
Grandioso assortimento — NAPOLI Pizzottacone 2 — Telefono 51670

SUB TUUM PRAESIDIUM

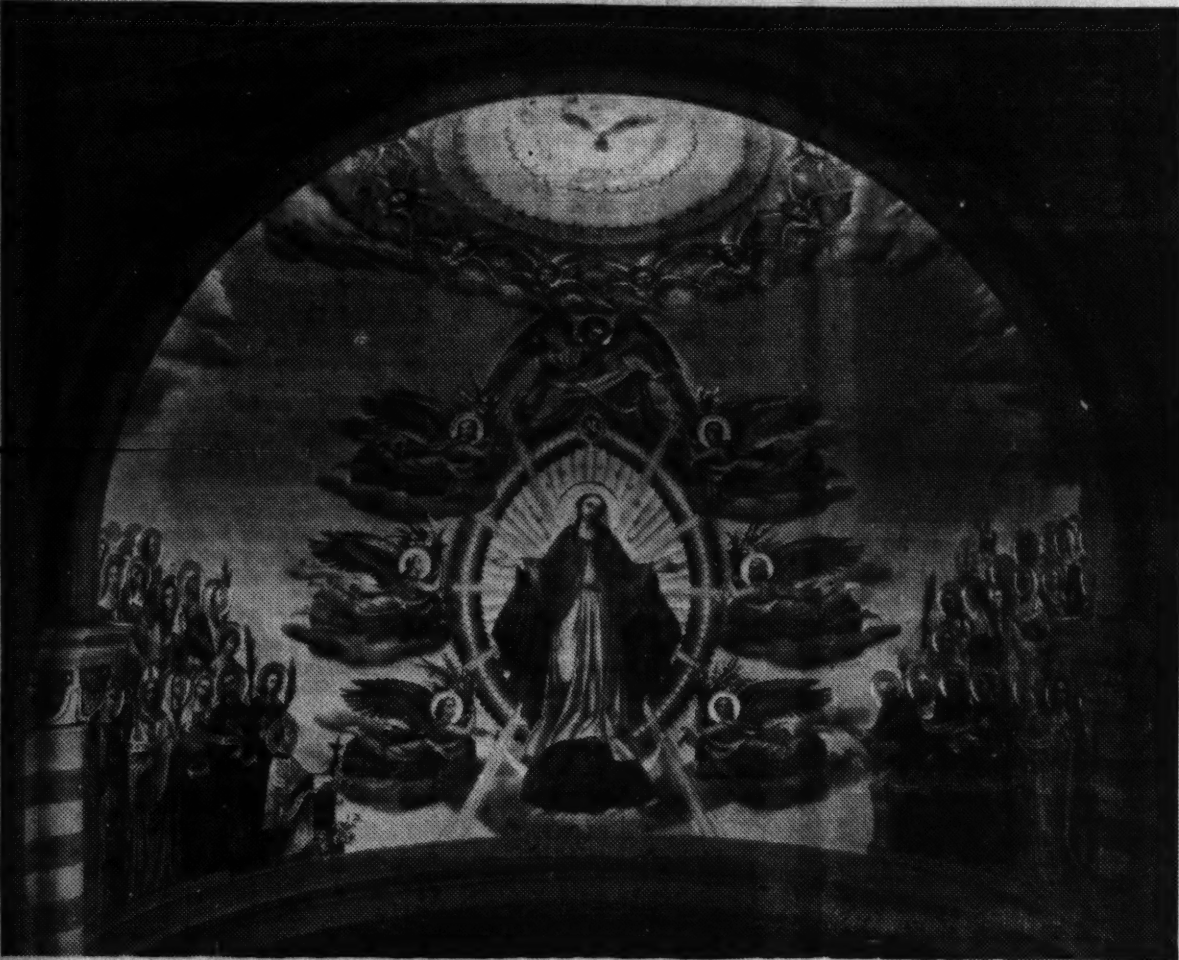
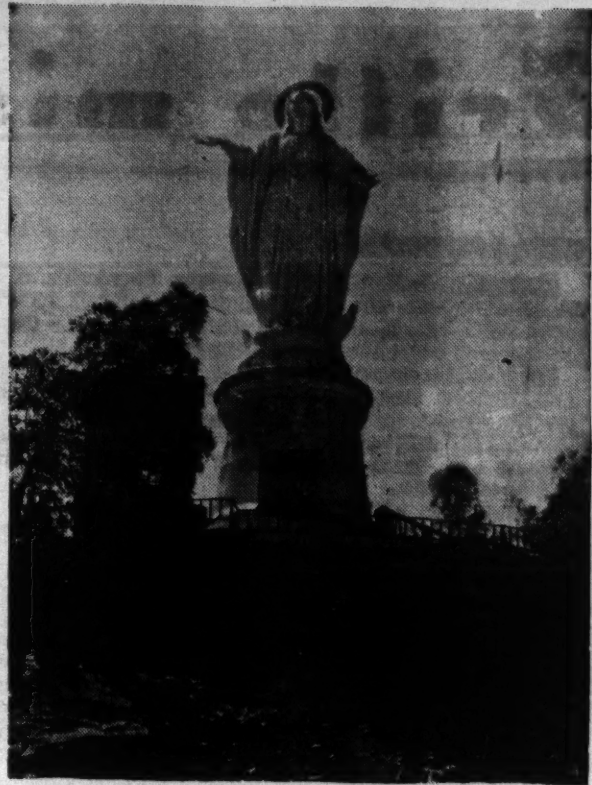


Quante sono, nel mondo cattolico, non esclusi i paesi venuti ultimi alla fede attraverso il recente apostolato missionario, le città che amano chiamarsi « città di Maria » oppure « città della Madonna » e con qualcun altro degli attributi della Regina del Cielo? Non è facile saperlo: sotto tutti i cieli e su tutti i paralleli si incontrano città che si sono messe sotto la protezione del manto azzurro della Vergine Madre di Dio e Madre nostra. Eccone due, ben lontane una dall'altra, che sono sotto il patrocinio della Immacolata: Lovanio e Santiago del Cile.

Lovanio, un nome per più aspetti celebre in tutto il mondo, ha eretto la statua della Madonna sul Monte Cesare sul bastione principale dello storico castello che fu dei duchi di Brabante e nel quale dimorò Carlo V. La bella statua (a sinistra), eretta nel 1906, fu colpita da una scheggia in un bombardamento aereo e i lovanesi dissero: « Ha dato la sua testa per noi ». Il restauro è stato ora compiuto e la fine dei lavori ha dato luogo a una simpatica festa.

Santiago del Cile ha invece eretto la statua dell'Immacolata sul Monte San Cristoforo; la statua è alta ben 25 metri e domina dalla vetta del monte tutta la città stagliandosi nel cielo purissimo come una promessa e una garanzia di mediazione e di grazia.

(Wide World Photo)



A Roma, il giorno della festa della Presentazione di Maria SS. al Tempio, sono stati inaugurati nella Parrocchia dell'Immacolata al Quartiere Tiburtino gli affreschi decorativi dell'abside e del presbiterio opera pregevole del prof. Prayer. La Immacolata è rappresentata nella calotta dell'abside circondata da un coro di angeli mentre invita il popolo cristiano a pensieri e desideri celesti di pace e di amore. Ai lati della Madonna sono raffigurati i più illustri Dottori Mariani ed altri Santi — fra cui S. Giovanni Berchmans, compatrono della Parrocchia — che dall'Immacolata hanno tratto luce, forza, perseveranza per la loro ascesa alla santità.

Le pitture sovrastanti il presbiterio rappresentano due scene storiche che si riferiscono alla Immacolata. A sinistra Pio IX che proclama il dogma dell'Immacolata Concezione e il Servo di Dio Leonardo



Murialdo che invita i suoi figli spirituali, i Giuseppini, all'amore e devozione all'Immacolata, maestra nella loro opera di educatori cristiani della gioventù. A destra lo spettacolo di un pellegrinaggio al Santuario dell'Immacolata di Lourdes.

Il lavoro del prof. Prayer ha suscitato un commovente consenso di ammirazione da parte della folla dei devoti. E' questo il collaudo più semplice ed eloquente. Il pittore ha tenuto presente, nella sua lunga e difficile fatica, il ceto di una parrocchia popolare ed ha cercato di andare incontro al gusto di esso attenendosi ad una forma di rappresentazione tradizionale lontana tanto da stilizzazioni arcaiche quanto da audacie modernizzanti.



Alla Cappella della Città Universitaria

Quale significato - abbia una Cappella in un centro di studi quale l'Università si è potuto notare in Roma, domenica scorsa, durante la funzione d'apertura dell'anno accademico religioso, avvenuta con la celebrazione della S. Messa.

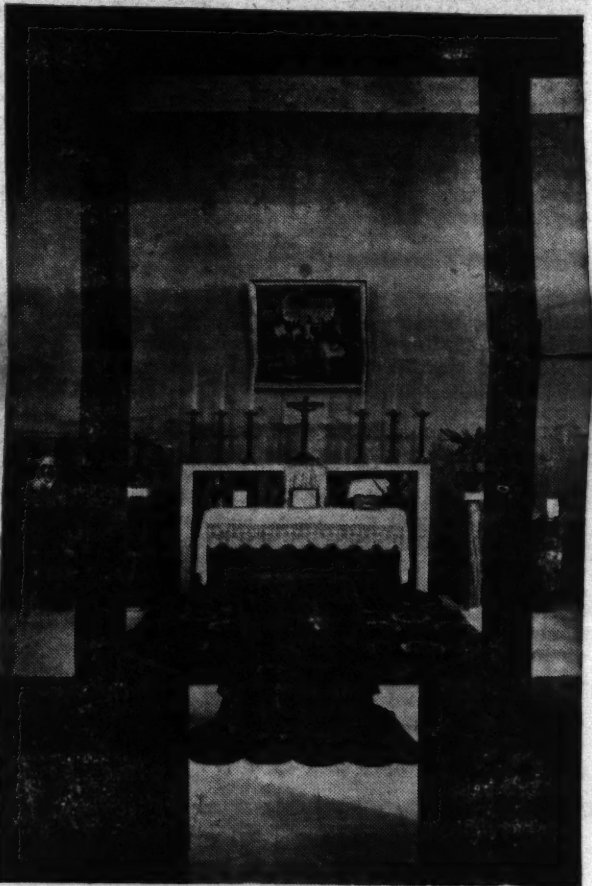
Le parole nobilissime di Sua Eccellenza Monsignor Giovanni Battista Montini, Sostituto della Segreteria di Stato di Sua Santità, si sono levate in mezzo all'uditorio come un ammonimento e un invito a sentire la scienza spirituale — quella scienza che conduce a Dio perché ogni scienza è di Dio — a comprendere il significato vero e più segreto d'ogni problema di cultura.

Il discorso, sviluppato con rigore logico, ha fatto capire ai giovani universitari quali orizzonti nuovi si apriranno se verrà dato il primo luogo, nel loro spirito, alla scienza che edifica e non muta, se sapranno attingere l'acqua che disseta e trovare il cibo che disfama, là ove sono le parole di vita eterna.

I canti polifonici degli stessi universitari, le comunioni numerosissime, la partecipazione viva alla liturgia, in quell'ora del mattino davano agli astanti un senso di pace profonda e di fiducia: una pace che veniva dall'alto e rendeva serene le coscienze, e apriva il cuore alla fiducia, fiducia in una umanità migliore, in una umanità che s'annunziava lì, con espressioni di così rigogliosa giovinezza pura, sana, credente. Pareva quella funzione una cerimonia indetta da un padre amatissimo per i figli diletto: era infatti una pagina viva del Vangelo, una testimonianza chiara alla verità, un atto d'inflessibile amore.

E veniva fatto di pensare a quei gruppi di bella giovinezza che l'arte di Masolino o dell'Angelico rendevano presenti nelle loro composizioni attorno ai grandi temi della fede.

Che cosa volevano, che cosa chiedevano, chi li aveva chiamati quei giovani? Il vincolo di Cristo è, per ogni epoca, il vincolo più saldo che la storia religiosa e l'esperienza umana conoscano. Quella giovinezza



acclamava nel suo cuore e nelle sue parole a Cristo. Ed era cosa che commuoveva volgere lo sguardo intorno alle pareti della Cappella, ove alcune delle personalità più significative dell'arte moderna, avevano donato motivi di nuove considerazioni e di preghiera: ecco il S. Giorgio di Venziano Crocetti, sull'ingresso, l'Angelo della grazia di Alberto Gerardi, la Consegna delle Chiavi di Giovanni Prini, l'Angelo del silenzio di Ferruccio Ferrazzi, ecco la dignitosa pala d'altare: la Sacra Famiglia di Gisberto Ceracchini, piena di poesia e d'incanto.

Se è vero — e perché non crederlo? — che ogni giorno s'incidono fortemente in noi immagini e sensazioni, alcune delle quali vi rimarranno, anche alla distanza di anni, si tratta invece di sensazioni discese nel profondo dell'anima, devo confessare — io non più universitario, già al di là del mezzo del cammino della vita — che quella funzione dell'ultima domenica di Pentecoste, alla Città Universitaria, non mi è parsa, in alcun modo, cosa usuale; la porterò con me, nel cuore, come un ricordo che trascende il tempo e acquista, sul suo religioso significato, una luce di anticipo dalla patria celeste.

ANTONIO VELIERI

FIDANZATI!

L'ASSORTIMENTO PIÙ VASTO DI PARTECIPAZIONI DALLE CLASSICHE ALLE MODERNISSIME E LE BOMBONIERE PIÙ ECONOMICHE LE TROVERETE DAI

F. LLI ZAULI

VIA DEI PREFETTI, 21
VIA DELLA SCRIPA 58

Fritto misto

FATTO PERSONALE

Dall'ottimo bollettino della romana Parrocchia di Casal Bertone, apprendiamo che la domenica dei bravi chierichetti, sulla soglia della chiesa, offrono ai fedeli il nostro « Osservatore », il più economico dei settimanali illustrati.

Un episodio, avvenuto in questi giorni...

— Signore, desidera « L'Osservatore della Domenica »?
— Ma perché sprechi il fiato, ragazzo mio? Chi vuoi che ti legga codesta roba da « preti »?

Passa una frotta di monelli. I chierichetti li conoscono bene: sono la « banda ».

— Butta via quel giornale « fascista », senò ti rompo la testa...

Detto fatto. Prendono quel bravo pacifico ragazzo: gli strappano i giornali e poi insulti e schiaffi.

Strano? Doloroso! Io mi domando: chi mette su ragazzi così piccoli? Chi ha detto loro che « L'Osservatore » è un giornale « fascista »?

Ringraziamo l'infaticabile Parroco per la propaganda efficacissima che fa al nostro settimanale. Quanto ai chierichetti (che meriterebbero un premio: e glielo manderemo) ci permetteremo fare una proposta: e se, sulla soglia del tempio, ad offrire « L'Osservatore » vi si mettessero due robusti giovanotti dell'Azione Cattolica?

UNA CERTA SANTA MARIA

Recentemente, « Radio Vaticana » ha dato notizia di un discorso che il Maresciallo Tito ha tenuto a Spalato attaccando con il solito stile il Clero cattolico ed accusandolo di... clerico fascismo, perché — tra le altre terribili cose — il Clero organizza troppi pellegrinaggi in troppi Santuari e per troppe devozioni mariane. In altro discorso tenuto poi ai camerati delle sue organizzazioni ha addirittura scaricato i grossi calibri del turpiloquio contro la devozione « verso una certa Santa Maria ».

Nella storia della empietà sono rari i casi di coloro che pubblicamente e solennemente fanno ingiuria alla Madonna.

C'è chi dice che quel giorno l'oratore abbia parlato dopo un pasto lautamente inaffiato. E questa potrebbe essere una circostanza attenuante. Ma è il caso di esortare i fedeli a pensieri di pietà e di invocazione: bisogna pregare la Madonna per i matricidi che la bestemmiano.

I BIMBI DI CASSINO

E chi ne parla più? Nella primavera scorsa, era una gara, a parlare dei bimbi di Cassino. E non solo di loro. Si parlò pure dei bimbi di Roma: perché durante l'inverno i bimbi di Roma erano stati portati a Modena affinché non soffrissero il freddo della Capitale, che (il freddo) è tanto più intenso di quello emiliano e romagnolo...

Ma lasciamo andare! Si trattava di propaganda elettorale. Si può prevedere che essa ricomincerà presto: e che i bimbi di Palermo — per non soffrire il freddo — saranno affidati a famiglie piemontesi, debitamente tesserate.

Quanto a quelli di Cassino — che sono tra i più sventurati — scrive l'Abate della celebre Abazia: « Mentre i bambini presi dai comunisti con tanto strepito di reclame fatta in occasione delle elezioni politiche sono stati tutti riportati a Cassino, appena fatte le elezioni, quelli invece affidati ad Enti religiosi della Commissione Pontificia si trovano tuttora in luoghi di sana educazione e di cura. Il popolo cassinense ha perciò ben compreso chi è che lavora al vero bene morale e materiale dei bambini sinistrati... ».

E questo è l'interessante. Noi ci ostiniamo a credere — nonostante la valanga di chiacchiere e di sozzure che oggi si abbatte contro la Chiesa e il Clero — ci ostiniamo a credere che l'ultima parola spetta sempre alla Carità.

DUECENTOMILA LIRETTE...

...non sono poi un tesoro, di questi tempi. Ma possono sempre servire almeno almeno per le sigarette. Eppure, non le vuole nessuno!

Capita questo. Un periodico inominabile, spacciato del più idiota anticlericalismo, comincia la sua ingloriosa campagna scodellando, nel suo primo numero, una grossolana falsificazione del Vangelo: dice che nel Vangelo si legge la famosissima e pagannissima sentenza: « Si vis pacem para bellum ». (Se vuoi la pace, prepara la guerra). Chiunque legga il Vangelo, queste parole non le trova. E allora?

Il nuovo settimanale « Rabarbaro », fatto a posta per rimettere a posto il fegato degli anticlericali d'ogni colore, ha offerto ed offre lire duecentomila tanto all'ignoto articolista, quanto... a chiunque sarà in grado di dimostrare che nel Vangelo c'è quella sentenza.

E' passato un mese e i quattrini dormono saporitamente nella cassaforte del Notaio.

Possibile che nessuno li voglia? Eppoi... tanti cantano miseria?

(*)



La salsiccia

(La scena rappresenta un Caffè)

I AVVENTORE — Vieni, sediamo un momento al calduccio. Fuori si gela.

II AVVENTORE — E' un'idea.

CAMERIERE — I signori comandano?

I AVV. — Caffè.

II AVV. — Dunque, dicevi, quale sarebbe il tuo ideale?

I AVV. — Sì più preciso: qual'era... Il mio ideale, sino a ieri, era di vincere una quaterna, o una lotteria nazionale, o un premio dei Buoni del Tesoro, e diventare ricco.

II AVV. — Era un ideale un po' troppo materialistico, ammettilo. Sai bene che io apprezzo di più i beni spirituali.

I AVV. — Sia pure; ma il denaro, caro mio, ha i suoi vantaggi.

II AVV. — Ma ora ti sei ricreduto?

I AVV. — Sì. Del tutto.

II AVV. — E perché?

I AVV. — Perché ho saputo con esattezza quanto vale un ricco.

II AVV. — Un ricco vale per quel che possiede; ma sai bene che è più facile che un cammello...

I AVV. — Lo so, ma io parlavo della sola valutazione terrena. Eb-



bene: sono lieto di non essere un ricco.

II AVV. — Spiegati meglio.

I AVV. — Sono lieto di non essere un ricco, da quando nel Modenese si valutano i possidenti a un chilo di salsiccia cadauno.

II AVV. — Già ho letto.

I AVV. — Essere milionari e non venire valutati più di un chilo di salsiccia, sia pure con la giunta di cinquecento lire in contanti, non ti pare avvilente?

II AVV. — Che cosa avresti voluto? Un prosciutto, due salami, una mortadella e una soprassata per soprapù?

I AVV. — Non avrei voluto niente. Né che i possidenti venissero uccisi, né che si trovasse uccisori tanto a buon mercato.

II AVV. — Pretendi troppo. La banda degli uccisori era composta da senza-legge e senza-Dio. Non avevano dunque scrupoli d'ordine morale. La vita di un uomo ricco è considerata offensiva, perché la proprietà è un furto. Se è un furto, il proprietario è un criminale e perciò può essere ucciso, anzi giustiziato. I giustizieri si usa compensarli, perché il mestiere del boia non è gratuito; i giustizieri dei ricchi del Modenese sono stati compensati in natura, con un chilo di salsiccia, ch'è un pregiato prodotto locale. Non vedo perché tanto scandalo... Per fare le salsicce occorre uccidere almeno un maiale; per avere le salsicce in dono occorre uccidere almeno un ricco.

I AVV. — Ebbene, è mostruoso.

II AVV. — Può darsi. Ma i criminali, subito dopo lette le sentenze, hanno lasciato l'aula del processo cantando l'« Internazionale ».

I AVV. — E allora?

II AVV. — E allora, devi intendere il valore politico delle loro gesta. Le uccisioni sono atti di protesta sociale. E la salsiccia diventa come un simbolo, un vessillo!

I AVV. — Ebbene, è proprio perché avverso un simile vessillo che ho cambiato idea e prego il Signore di mantenermi nel mio stato attuale di decorosa indigenza.

II AVV. — Questo si chiama buon senso...

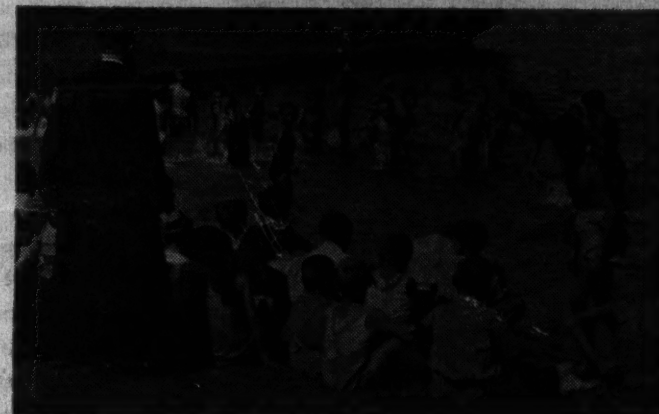
I AVV. — Sì, sì! Meglio un povero asino vivo... che un ricco possidente morto.

CAMERIERE — (sopraggiungendo con i caffè) Tanto più, signori, che sinché gli asini vivono, scarseggiano le salsicce; e più son scarse le salsicce, meno possidenti verranno eliminati...

FIGICO

POESIA D'ANGOLO

Un prete come dico io...



Mi sono innamorato d'una fotografia. Ditela una mania, dite che son fissato

dal bel sole di Napoli, progenie prosperosa (perché là ci si sposa e scarsi son gli scapoli)

ma quando viaggerete, se doveste passare presso Castellamare, cercate questo prete (*)

sono il suo primo vanto, sono la sua masnada a cui segna la strada fra una risata e un canto.

E' allogeno, diciamo, almeno per laggiù (il Veneto è... più su) ma quando ebbe il richiamo

Guardate se non pare un Capo stile-impero. Gli piace, a dire il vero, farsi fotografare

del Vescovo, scattò irrevocabilmente. Se non disse: PRESENTE!, rispose, « PERCHÉ NO? ».

brandendo il bastoncino con una certa grinta. Per carità! E' una finta! Veduto da vicino

Sondò famiglie e case appena le ebbe a tiro, e una guardata in giro presto lo persuase

il dubbio non ha senso perché vi accorgete come sotto la veste gli batta un cuore immenso.

che per un sacerdote, nulla è più deprimente — apostolicamente — che le giornate vuote.

Per questo, a prima vista, vien di volergli bene. Per questo poi ci tiene anche un papà estremista

C'era tutto un rumore di bambini irrequieti. Pronto, gettò le reti di Pietro il Pescatore

a dir, con buona pace di chi lo guarda brutto: « Insomma, dopo tutto, quel prete là mi piace! ».

e presto ogni bambino non ebbe che un pensiero: che l'amico più vero era solo DON GINO.

Premuto dal cilizio, d'altri non pochi guai, non dimentichi mai — Don Gino — quel giudizio.

Senza ragazzi attorno non lo trovate mai. Figlioli di operai, la pelle cotta al forno

A norma di Vangelo il vero premio è questo, quaggiù. Se manca il resto, se ne riparla in Cielo!

puf



(Fotografie di G. Linguiti)

(*) Don Gino Patron, attivissimo e geniale direttore oratoriano a Castellammare di Stabia, segnalato dalla Pont. Commissione di Assistenza per le sue benemerite verso i più che 400 fanciulli del popolo affidati alle sue cure.

NATALE - CAPODANNO - EPIFANIA: Un dono? Un ricordo?

Una fotografia artistica eseguita allo Studio del Cav. Uff.

CRESCENTE

BUONO

per una fotografia artistica di gran lusso nel formato 18x24 in color seppia per sole L. 350 corrispondente alla terza parte del suo valore.

STUDIO FOTOGRAFICO CRESCENTE - VIA FLAMINIA, 21
Attiguo Cinema Acquario - Tel. 372291 - Orario delle pose: 16-20

E' NECESSARIO ESIBIRE ALLO STUDIO IL PRESENTE TAGLIANDO

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

SOCIETÀ PER AZIONI
Capitale L. 700.000.000
Riserva L. 200.000.000